

GRIGIO E NERO

IL TATTO

DI GIOVANNI COMISSO

SALI i pochi gradini ed entrai nella grande sala moresca, mi rivolsi al portiere per chiedere di una persona che desideravo vedere. Il portiere stentò a rivolgermi la sua attenzione, indine, senza il minimo tono di cortesia mi disse di passare nella cabina telefonica che aveva avuto la comunicazione. Capii subito che s'era in un periodo di ospiti invitati i quali non danno manco. Avevo appunto letto sul giornale che un ospite di quell'albergo, un cinematografista americano, essendosi accorto che tutti gli altri non pagavano il conto, credendosi tra gli invitati era partito senza pagare, ma era stato raggiunto alla stazione dal direttore.

La persona che desideravo vedere mi pregò di attendere nella grande sala. Nelle poltrone stavano malamente distesi innumerevoli fotografanti tutti tipi di ragazzetti precettuosi che tenevano i piedi sopra la tavola. Neanche nella sala d'aspetto di certe case malamate, mi era toccato vedere da parte dei clienti assumere quelle posture. Ad altre si vedevano giovani donne pertinate alla maniera di certe famose stelle del cinema con tutta l'attenzione di essere scambiate per quelle in quei giorni di festa cinematografica. Quando qualche autista di stella saliva la gradinata rivolta alla spiaggia, subito quei fotografi si alzavano di scatto per ritrarla, mentre un codazzo di ragazzi la pressava per avere l'autografo.

Qui tanto si sentiva sussurrare da qualcuno con un fremito di ennesime: — Ecco il figlio di M.R.Z.T.T. oppure — Guarda quello R.Z.Z.L. — oppure — Ecco, adesso è entrato il giornalista M.M.P.N.L.L. — E nello stesso tempo tra la folla si vedeva stranamente una unità fotografica indecifrabile coperto solo da un costume da bagno brevissimo, per nulla allineato dal sole, sporgo di pelo, con le fosse natiche inutilmente rivelate. Forse un intruso venuto dalla spiaggia, forse un corrispondente cinematografico, ospite invitato.

La persona che attendevo ritardava a venire, intanto presi a leggere un manifesto del "Corriere della Sera". La presa era incredibilmente solistica, come se fosse stata tralasciata dall'editore qualche vecchia signora. «Dopo lunghe perpeticie i tre giungono ad Hamilton dove vive Zack, fratello di Eli, insieme alla moglie Sofia...». Non potei proseguire.

Trovai il posto di un giornale abbandonato a ricordi lontani, tant'è per allontanarmi da questo tempo, ai ricordi della famiglia, da quando quell'albergo era stato da poco inaugurato. Mi trovavo ai bagni della mia famiglia, in quella stessa spiaggia, nella zona più economica dove i saggi risparmiatori mio padre e di mia madre, feroce durante l'anno, ci concedevano per un mese di godere di quel mare. Allora noi, figli di onesti e laboriosi, si guardava a quell'albergo e alla sua zona di spiaggia rispettosamente intimiditi. L'architettura stessa del lungo palazzo, orientalizzante nelle cupole e nei minareti, destinati a comignoli del cucine, ci facevano pensare ai misteri delle regge dei Sultani. Allora, quando passavano accanto a quelle cucine, siate nel seminterrato, i profumi delle vivande, che si preparavano, eccitavano fantasiosamente la mia voracità giovanile. Vi pensavo in elaborazione tutte quelle pietanze che dalla nostra tavola erano escluse, perché troppo costose, come aragoste, scampi, branzino accompagnati da una sublime maionese. E quando si ritornava dalla spiaggia, venivano, era uno spettacolo gratuito concesso ai nostri occhi assistere dalla balaustra del portico dell'albergo all'arrivo in motocicletta dei ricchi e famosi ospiti stranieri, preceduti da donne alte e formose che indossavano con ambizione uno scialle alla veneziana, come oggi le colline di fiori arrivando a Tahiti.

Era un mondo precluso per noi figli di bravi borghesi, quello di quell'albergo e dei suoi ospiti, mentre dei suoi segreti e del suo fascino appena vaghe immagini potevano trapelare nella notte oltre al sipario delle fontane luminose che zampillavano nel giardino.

Due guerre lo umiliarono per lunghi mesi colla minaccia di essere bombardato dal mare e nei due intervalli fu sempre più segnata la decadenza di quella ricca e tiepida



Lido di Venezia. L'ora del bagno verso i primi del secolo.

ARIA DI NEW YORK

TUNNEL DI CARTA

DI MARGHERITA M. SILVI

insensibili nel volto. Solo qualcuno si segnalava dagli altri per un freddo monocolo incastrato nell'orbita o per, il passo vacillante da ubriaco. Non una donna si imponeva come quelle di altri tempi, avvolte nelle scialle veneziane. Queste, nate alla schiena e alle spalle, risultavano come manichini di lino verniciato, eppure la folla si illudeva di vedere apporzioni su blimi e fiamme di cui ripeteva interrogativamente i nomi. Entrati nella sala lo spettacolo incominciò subito. Si proiettava un documentario su di un pittore spagnolo, la persona che mi accompagnava disse sarebbe stato interessantissimo, ma dopo poco, fatto buio, mi accorsi che si era addormentato. Era in vero noioso e me ne uscii senza fare rumore.

Il giorno dopo nel lasciare Venezia, sbirciando al Piazzale Roma, trovai altre gronde folte che attendevano l'arrivo di altre stelle del cinema, appena discese dall'aereo. Una povera madre accompagnava i suoi due ragazzetti con una smisurata ansia di vedere. Si cartacevano sui motosi cumuli di valigie, quando una donna qualunque, sperduta e condogliante, le passò davanti abbigliata da uomo e quella madre stupefatta accennò ai figli che di certo doveva essere una stella. Allora nel loro sguardo tra l'incanto e lo stupore, vidi la stessa misteriosa timidezza che appariva nel nostro sguardo, quando dalla balaustra del portico dell'albergo si vedevano i grandi signori di un tempo scendere dal monocolo con le loro dotte.

Adesso si perpetuava nell'infanzia l'innata ingenuità.

GIOVANNI COMISSO

per combinazione sono in città. Arrivando dal mare, di notte, New York appare scintillante di luci fredde. Il suo fondo è futurista e mobile, vive con intensità ogni minuto, tutti corrono presi dalla smania di non aver tempo. Non ci si accorge delle terribili costruzioni del '20, di quando Gloria Swanson gravava con leopardi al guinzaglio e una signora dell'alta società di Boston, visto che i leopardi le facevano paura, decise di comprarsi i Giotto, i Tiziano, i cortili veneti e tutto quel che era disposto a pagare. Decise di comprare un appartamento privato. Non si notano gli Howard Johnson, una catena di ristoranti i cui colori di marzapane dovrebbero assicurare cibo decente ad Hansel e Gretel vestiti di nylon sotto lampade fluorescenti. Il vento gelido che si insanguina negli interminabili viali o la pesante calura sono, anch'essi, vivi ed eccitanti. Ed ecco che una domenica ci si accorge che la città è morta: i suoi palazzi e le sue straripanti grandi trappole dotate di dispositivi d'allarme con latine vuote e fili di ferro. Un sistema di sicurezza per tenere lontani intrusi e ladri e visitatori non desiderati. I giornali ammassati servivano inalterati per mantenere in piedi le pareti pericolanti.

Langley aveva assunto l'aspetto caratteristico del "barbone", con una gran berretta ben calata, la camicia aperta senza cravatta, una lunga giacca sdrucita, la barba lunga. Conservava ancora lo sguardo dolce e la voce educata del ragazzo di buona famiglia. Usciva solo al tramonto, per fare la spesa o scolarsi sui gradini della casa, le mani in mano, chiacchierando qualche volta coi bambini neri che gli si avvicinarono curiosi. Fu trovato, in un passaggio fino a quel momento nascosto, sotto un cassetto di una rete da letto, preso in una delle sue trappole, morto da tre settimane, per soffocazione o per fame. Vicino erano sparsi trentaquattro libretti di Banca, ognuno con somme depositate, intestati a suo nome.

Il lavoro della polizia fu lungo e faticoso. In venti giorni furono estratte dalla casa circa 120 tonnellate di materiale, tra cui quattordici grandi pianoforti, una Ford antichissimo modello, valigie, più di tremila volumi, scatole intatte di cartoline natalizie, blocchetti di biglietti di lotterie, una scatola ancora chiusa contenente una camicia bianca e una cravatta rossa, un regolo a Langley per il suo trentacinquecompartimento da parte del padre, che ambedue odorano.

nona anonima, entrava al n. 208 della Quinta Strada, nel centro di Harlem, e scopriva il corpo di Homer Luak Collyer, morto da dieci ore. Per entrare, gli agenti avevano dovuto farsi strada faticosamente, creando un passaggio nel muro compatto di vecchi giornali, scatole di cartone piene di cianfrangie, pacchetti diligentemente legati con spago, che si era presentato all'apertura della porta centrale.

Homer scelse rigido, con un accapponato da bagno grigio, solo il fratello Langley non fu trovato quel giorno, né i successivi. I fratelli Collyer erano stati un appassionato mistero per molto tempo e per tutta Harlem, poi l'interesse si era spento e soltanto i funzionari del Municipio facevano tentativi per vedere almeno uno dei due a causa della pericolante situazione della casa, oppure erano gli avvocati a cercare di ottenere una firma o una autorizzazione. Di rado questi tentativi avevano successo. I due appartenevano alla migliore società di New York. I loro antenati erano membri della parrocchia di Manhattan, Trinity Church, sin dal 1679. Homer era avvocato e Langley ingegnere. Nessuno ricordava da quando Homer non si facesse più vedere. Era diventato cieco e Langley lo curava e nutriveva. Poteva muoversi per la casa usando i tunnel costruiti dal fratello minore e appesi in grado di vedere. Lungo i tunnel, Langley aveva poi preparato grandi trappole dotate di dispositivi d'allarme con latine vuote e fili di ferro. Un sistema di sicurezza per tenere lontani intrusi e ladri e visitatori non desiderati. I giornali ammassati servivano inalterati per mantenere in piedi le pareti pericolanti.

Langley aveva assunto l'aspetto caratteristico del "barbone", con una gran berretta ben calata, la camicia aperta senza cravatta, una lunga giacca sdrucita, la barba lunga. Conservava ancora lo sguardo dolce e la voce educata del ragazzo di buona famiglia. Usciva solo al tramonto, per fare la spesa o scolarsi sui gradini della casa, le mani in mano, chiacchierando qualche volta coi bambini neri che gli si avvicinarono curiosi. Fu trovato, in un passaggio fino a quel momento nascosto, sotto un cassetto di una rete da letto, preso in una delle sue trappole, morto da tre settimane, per soffocazione o per fame. Vicino erano sparsi trentaquattro libretti di Banca, ognuno con somme depositate, intestati a suo nome.

Il lavoro della polizia fu lungo e faticoso. In venti giorni furono estratte dalla casa circa 120 tonnellate di materiale, tra cui quattordici grandi pianoforti, una Ford antichissimo modello, valigie, più di tremila volumi, scatole intatte di cartoline natalizie, blocchetti di biglietti di lotterie, una scatola ancora chiusa contenente una camicia bianca e una cravatta rossa, un regolo a Langley per il suo trentacinquecompartimento da parte del padre, che ambedue odorano.

MARGHERITA M. SILVI

taliana

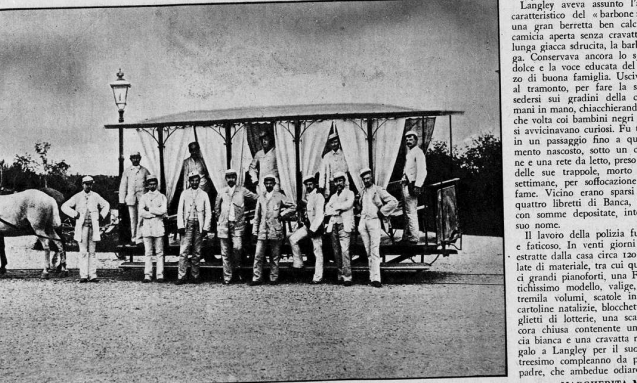
nti di impronta produttiva; popolare che per le feste architettura fiorentina nella telefoni, piastre il caffè che italiano. Gli questi piccoli « un passo in altre parti

ndata perché interno che evasiva fin a un vario «partamenti se così vasta rdere il senso scoppi, mentre titolo di tras di iniziali le Macchine «nica consape», ed il mondo suoi effetti e la vita industriale più perfinate all'umana eguale che esecuzione di della tecnica mane, e rifiuto è relegati i sprovveduti; che altrove si portasse ad a sempre faticolose frat-

il Torino 44 IEO (Monsieur ISENLE TRIE, I DIBITTA (GUSTRIALI (NA, ZONATI (POMIDALI (SOPMIDA (ROMA) SITA - OLANI BI - SPICA (LA OZZUOLI (PSE.

CHINE

Due guerre lo umiliarono per lunghi mesi colla minaccia di essere bombardato dal mare e nei due intervalli fu sempre più segnata la decadenza di quella ricca e tiepida



Lido di Venezia. Il tram a cavalli.